

Il 17 luglio, Welden, generale austriaco, scrisse da Mestre al governo veneto per annunciarli che l'armata di Carlo Alberto era stata completamente distrutta, ed invitarlo, quindi, *per l'ultima volta*, ad entrare in onorevoli trattative di arresa. Ma quel governo nobilmente rispose di non essere competente a discutere solo una causa che aveva comune con tutti i popoli d'Italia; la quale, fosse pure ridotta anche alla sola Venezia, volevasi provargli come fosse molto lontana dall'essere perduta.

Il 4 agosto il re capitolava in Milano; ed il 7 i commissarii del re, in forza della fusione, pigliavan possesso di Venezia!! Era ben crudele ed intempestiva quella farsa!

All'indimani il general Welden mandò ordine formale a Venezia di arrendersi, a termini dell'armistizio Salasco. Come, pur troppo, la notizia dell'infame mercato fu certa, i commissarii regii onestamente dichiararono che non si sarebbero prestati mai a partecipare ad un atto, qual era la consegna di Venezia, cui ripugnavano i loro sentimenti e la loro coscienza. Se non avessero parlato così, sarebbero stati dal popolo trucidati come i più infami dei traditori. E l'assemblea decretò che, essendo quella città il vero propugnacolo della libertà italiana, il luogo d'onde mosse il primo esempio del viver libero, della grandezza cittadina, VENEZIA POTEVA E VOLEVA RESISTERE, deliberata di rinnovare i grandi esempi dei Dandolo, dei Mauroceni, dei Pisani, degli Zeno e di cent'altri eroi, i cui nomi giganteggiano nella sua istoria. In sì grave frangente, l'acclamazione popolare volle che venisse nuovamente affidata al grande cittadino